

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VII
settima raccolta(9 aprile 2010)

In questa raccolta:

- *Nomine e incarichi*,
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Scomparsi a teatro: il “caso Majorana”(e non solo...)*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Pensioni: è ora di correre ai ripari!*, di Massimo Pinna, pag. 7
- *Piccoli comuni uniti: forza!*, di Paola Gentile, pag. 9
- *La verità e la memoria*, di Leopoldo Falco, pag. 10
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Patrizia Congiusta, pag. 12

- *Appendice*
Multiculturalità e ordine sociale, di Antonio Corona (quarta parte), pag. 14
Lo strano caso di “J.F.”, di Maurizio Guaitoli (terza e ultima parte), pag. 16

Nomine e incarichi di Antonio Corona*

Sospesa tra *immobilismo* e *dinamismo*: così sembra talvolta proporsi all'“immaginario collettivo” la *nostra* Amministrazione.

A una sorta di... macchinosità nella assunzione di iniziative e nel disbrigo degli affari, persino meramente correnti, viene a contrapporsi, in alcune vicende, una certa inaspettata vivacità, ai limiti, verrebbe da dire, dell'*audacia*: come sembra stia avvenendo di recente in tema di nomine e conferimenti di incarichi *vicariali* e di *capo di gabinetto*.

Le ultime “tornate” di prefetti si sono infatti caratterizzate anche per le profonde incursioni nel *ruolo*, oltre che per una considerazione più attenta del *territorio*.

Lo si dice senza esitazioni: *finalmente!*

È ormai da tempo che AP sta ponendo l'accento sulla necessità di liberare le energie più dinamiche della carriera e di gettarle nella mischia: se occorre, pure soprassedendo alle “gerarchie” cristallizzate dalla anzianità.

Beninteso, alcuni nomi – sui quali, come di consueto, non si esprime alcuna valutazione per ragioni già più volte precedentemente espresse – possono non riscuotere unanimità di consensi.

È per altro verso plausibile asserire che le più recenti scelte operate dai vertici politici e amministrativi della Amministrazione, abbiano comunque iniettato nel “circuito” una corposa dose di effervescenza.

Da che, per esempio, pressoché nessuno era disponibile a muoversi da Roma o da altra sede di servizio (se gradita, si capisce...), oggi si contano a decine e decine le domande per l'assunzione di incarichi *vicariali* e di *capo di gabinetto*. Al punto da originare un fenomeno fino a qualche tempo fa sconosciuto, quello relativo ai... “paracadutati”, ovvero a quei colleghi che, pur non avendo alcuna precedente esperienza di prefettura, vi vengono destinati per ricoprire direttamente i cennati (delicati) incarichi.

Ciò sta procurando qualche malumore tra quei (tanti) prefettizi da sempre sul territorio, magari anche costretti da anni in sedi da essi non agognate. Uno stato d'animo

cui contribuisce la circostanza che, mentre per quelli di *vicario* e di *capo di gabinetto* viene svolta una procedura pubblica (cui possono proporsi tutti coloro che ne abbiano i richiesti requisiti), altrettanto non accade invece per gli incarichi ministeriali *fiduciari* equivalenti, l'assegnazione (e le motivazioni che la presiedono) dei quali rimane avvolta nella nebbia più fitta.

Non va altresì sottaciuto il disorientamento “generale” determinato dalla (almeno apparente) *incomprensibilità* dei criteri che determinano il conferimento di nomine e incarichi.

Capita, per esempio, che non si discuta tanto sulle qualità e capacità dei singoli prescelti, quanto, piuttosto, sulle ragioni che hanno consentito, e consentono ad alcuni di loro, la scalata in un solo momento di pagine e pagine di *ruolo*.

Occorre “girare” più sedi? Non è detto: c'è chi ha “avuto” senza essersi mai mosso da quella di originaria assegnazione.

È indispensabile avere maturato esperienze sul territorio? Dipende...

Graditi o indispensabili “padrini” o, se si preferisce, “grandi elettori”? Chissà...

Cosa fare, come comportarsi allora?

È, questa, la domanda maggiormente ricorrente tra i colleghi, in risposta alla quale questa stessa AP è pervenuta a concludere che si tratti di una vera e propria lotteria.

Occorre nondimeno riconoscere, in proposito, che nell'incontro avuto il 1° marzo u.s. da AP con i vertici responsabili, politico e amministrativo, del *personale*, sono stati proprio questi ultimi a evidenziare l'esigenza di una definizione di criteri chiari e a chiunque intelligibili che, al contempo, siano altresì anche a prova di... ricorso, tali cioè da non innescare e alimentare un contenzioso infinito. Criteri, insomma, che permettano una quanto più oculata individuazione dei funzionari da proporre per la nomina o ai quali conferire gli incarichi in agomento.

Circa questi ultimi, è stato sottolineato come il requisito della “fiduciarità” appaia

da solo non sufficiente a garantire sempre le scelte migliori e vada perciò mitigato con il riconoscimento di un ruolo maggiore della Amministrazione centrale.

AP da sempre è stata e continua a essere una strenua sostenitrice del sistema in vigore, auspicandone addirittura una evoluzione - oltre che verso i cc.dd. *prefetti a termine* - nella prospettiva di consentire a ciascun prefetto, prima o poi, di scegliersi per intero la propria "squadra", limitando il compito della Amministrazione alla copertura dei posti di funzione rimasti eventualmente non assegnati.

AP è inoltre scettica nei riguardi di una... "beatificazione" aprioristica dei *percorsi di carriera*, che ben possono attagliarsi a funzionari appena assunti, assai meno a colleghi ultracinquantenni e con ormai decine di anni di servizio alla spalle.

Nondimeno, AP riconosce, come doverosa, una riflessione sul tema.

Di getto, viene da suggerire che una soluzione immediatamente percorribile, senza necessità di alcun intervento legislativo, possa essere quella per la quale la commissione *ex art. 9(Nomina a prefetto)* del d.lgs n. 139/2000, rediga il noto *elenco* con un numero di funzionari almeno doppio(come da espressa previsione normativa) di quello delle nomine da effettuare ma, al contempo, in ossequio a specifica direttiva da adottare dal Ministro, non superiore (per esempio) al loro quadruplo.

Se, perciò, le nomine in agenda fossero 10, l'elenco dovrebbe contenere da un minimo di 20 a un massimo di 40 nominativi(e non, come avviene oggi, indistintamente di tutti i viceprefetti *da almeno cinque anni, non ancora sessantatreenni, che anche nell'ultima scheda di valutazione abbiano riportato il massimo della valutazione*).

L'eccezione che potrebbe essere mossa a siffatta proposta, è che le esclusioni dall'*elenco* potrebbero provocare l'insorgenza di un contenzioso senza fine.

Pur comprendendo tale preoccupazione, si fa fatica a intravedere eventuali ipotesi

alternative. Il problema, semmai, è quello di verificare la possibilità di stabilire criteri quanto più "oggettivi" - in luogo di scelte essenzialmente discrezionali per quanto motivate - che mettano al riparo dalla paventata eventualità.

D'altra parte, si osserva in proposito, compito della Commissione - che, nella prospettata soluzione, assumerebbe un profilo essenzialmente notarile e di garanzia - è semplicemente quello di verificare la sola *capacità professionale*, competendo alla sola Autorità politica ogni ulteriore valutazione.

Analoga questione si pone per gli incarichi di *viceprefetto vicario, capo di gabinetto, diretta collaborazione* in generale, ove la scelta - discrezionale e che potrebbe altresì risultare l'esito di possibili intese intervenute tra singolo titolare di *sede/ufficio centrale di analogo livello* e Dipartimento *del personale* - andrebbe effettuata nell'ambito, pure in questo caso, di una rosa ristretta di funzionari, individuati sulla base di taluni requisiti predefiniti.

Quali dunque, in ipotesi, i criteri... *oggettivi*?

La tentazione, forte, sarebbe quella di chiuderla qui, lasciando la domanda in sospeso, così pure al contempo cercando di capitalizzare i consensi (forse...) riscossi fino a questo punto.

Si resterebbe, tuttavia, nel vago, nel generico, nell'indeterminato: come spesso, troppo spesso accade (specie) quando si trattano argomenti scomodi(come questo).

Pertanto, pur con la consapevolezza che quanto più si entri nel dettaglio, tanto maggiore sia la possibilità di suscitare qualche vibrato cenno di non condivisione, AP ritiene di correre il rischio, per consentire a coloro che lo ritengono: di confrontarsi *con* e *su* qualcosa di concreto; per potervi apportare, se ritenuto, un contributo migliorativo o anche completamente alternativo.

In "allegato", quindi, una ipotesi - ipotesi, si ripete, a scanso di equivoci; se si vuole, una semplice... *esercitazione* - di quali potrebbero essere i cennati criteri.

Qualche doverosa... avvertenza.

Di norma, i “criteri” condivisi sono soltanto quelli nei quali ci si riconosca. Altrimenti, sono ingiusti, parziali e iniqui.

Sarà il caso, perciò, di rammentare che criteri “buoni per tutti” non esistono, salvo che non siano tali da non escludere alla fine nessuno: con il risultato di ricondurre esattamente alla situazione di partenza.

I criteri, cioè, che piaccia o meno, costituiscono il presupposto delle *scelte* che a essi conseguono: e inesorabilmente c'è chi vi rientra e chi ne rimane fuori.

In compenso, l'alternativa è però il nulla.

Inoltre.

Nella ipotesi di seguito formulata, le “proporzioni” tra incarichi possono ovviamente suscitare o meno consenso, potendo anche semplicemente risultare non perfettamente equilibrate.

Risulterà peraltro immediatamente percepibile che, nei “raffronti”, anche nei casi di equivalenza della *fascia retributiva*, gli incarichi vicariali sono leggermente... *favoriti* rispetto a quelli ministeriali di *diretta*

collaborazione, in ragione della maggiore pregnanza delle potestà decisorie dei primi, i cui titolari, oltre alle “proprie” competenze “ordinarie”, non di rado sostituiscono *in toto* i rispettivi responsabili di sede (quello che invece non avviene negli uffici centrali).

Non è tuttavia questo il punto, dato che le “proporzioni” possono essere sempre rideterminate.

Quello che interessa veramente è invece verificare se convinca il metodo di approccio alla questione.

Un altro di essi, tanto per dire, potrebbe consistere nella assegnazione di un punteggio a ognuno dei diversi incarichi e nel “tirare poi le somme”.

Non ci si illuda, però. Anche in tal caso si finirebbe con lo scontentare qualcuno.

Come di consueto, torneranno assai graditi “commenti”, pure ferocemente critici.

In mancanza...

Intanto... *buon divertimento!*

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*
a.corona@email.it

documento allegato a *Nomine e incarichi*

Ipotesi di criteri

(alcune definizioni potranno risultare particolarmente schematiche per “facilitare” la lettura, quali, tra le altre, gli *incarichi ministeriali* riferiti direttamente alle “fasce” retributive)

Nomine a prefetto

Quelli di seguito ipotizzati, sono i possibili criteri, a normativa vigente, da utilizzare per la redazione del “noto” elenco da parte della Commissione a ciò deputata.

L'elenco, come accennato in precedenza, dovrebbe prevedere un “numero” di funzionari nella misura di almeno il doppio, *e non più* del quadruplo/quintuplo/sestuplo, ecc.), dei posti a disposizione. Per l'inserimento nell'elenco, andrebbero considerati, in ordine decrescente, gli incarichi sotto indicati. A parità di situazione, potrebbe essere fatta valere la maggiore o minore anzianità di servizio complessiva o nella qualifica, oppure, in via residuale, la maggiore o minore età anagrafica.

Requisito preliminare generale richiesto: avere prestato, nell'arco della intera carriera, un *periodo minimo di servizio effettivo di 3 anni sia negli uffici centrali, sia sul territorio.*

Quindi, in ordine di importanza decrescente (e ovviamente in alternativa tra di loro), avere svolto (compreso quello eventualmente in corso), almeno:

- 2 vicariati (dei quali almeno 1 in capoluogo di regione o sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo); oppure, 2 incarichi ministeriali (di fascia *D*, di cui 1 *super*) e un vicariato;
- 1 vicariato e 2 incarichi ministeriali di fascia *D*; oppure, 3 incarichi ministeriali di fascia *D*, di cui una *super*;
- 3 vicariati; oppure, 2 vicariati e 1 capo gab. (quest'ultimo in sede capoluogo di regione o sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo); oppure, 5 incarichi ministeriali di fascia *D*;
- 2 vicariati e 2 capo gab.; oppure, 6 incarichi ministeriali di fascia *D*;
- *n* titolarità di area, sempre con il massimo della valutazione.

Conferimento incarichi

Anche gli incarichi di *diretta collaborazione* negli uffici centrali vanno messi a concorso, analogamente a quanto già accade per gli incarichi di *viceprefetto vicario* e di *capo di gabinetto*.

Inoltre, questi ultimi, ed eventuale viceversa, non possono essere svolti nella stessa sede, salvo che siano intervallati da almeno 1 incarico di pari livello in sede diversa.

Quindi, per:

- *viceprefetto vicario in sede di capoluogo di regione o sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo*. Incarichi minimi richiesti: 1 vicariato, oppure 2 capo gab. (di cui uno in sede capoluogo di regione o sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo), oppure 1 capo gab. e 2 incarichi ministeriali di fascia *D*, oppure 3 incarichi ministeriali di fascia *D*, di cui almeno 1 *super*;
- *incarichi ministeriali di fascia Dsuper*. Incarichi minimi richiesti: 1 vicariato; oppure, 2 capo gab., di cui almeno 1 in sede di capoluogo di regione o

sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo; oppure, 3 incarichi ministeriali di fascia *D*;

- *viceprefetto vicario*. Incarichi minimi richiesti: 1 capo gab. in sede di capoluogo di regione o sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo; oppure, 2 capo gab. in sedi diverse; oppure 2 incarichi ministeriali di fascia *D*, di cui almeno 1 *super*; oppure, 3 incarichi ministeriali di fascia *D*; oppure, titolarità di 4 aree diverse, di cui almeno 1 in sede diversa da quella del conferimento;
- *capo di gabinetto in sede di capoluogo di regione o sede, non capoluogo di regione, di particolare rilievo*. Incarichi minimi richiesti: 1 capo gab; oppure, 1 incarico ministeriale di fascia *Dsuper*; oppure, 2 incarichi ministeriali di fascia *D*;
- *capo di gabinetto e incarichi ministeriali di fascia D*. Incarichi minimi richiesti: titolarità di 2 aree diverse, di cui almeno 1 in sede diversa da quella del conferimento.

Scomparsi a teatro: il “caso Majorana”(e non solo...)

di Maurizio Guaitoli

Per chi l'ha visto al Teatro Vittoria di Roma, agli inizi dello scorso marzo, *Il caso Majorana*, dedicato al grande fisico-matematico, scomparso in circostanze misteriose, è un saggio di ironica bravura.

Come rendere un giallo storico attuale, innovando rispetto alla filmografia e alla letteratura degli ultimi settanta anni?

Semplice: imbastendo un *talk-show* sul caso, sulla falsariga dei dialoghi impossibili, con un *parterre* eccezionale di ospiti.

Protagonista: il *convitato di pietra*, Ettore Majorana; poi, il maestro dei *Ragazzi di Via Panisperna*, Enrico Fermi (un credibile e grintoso Sebastiano Colla); accanto a lui, un longevo compagno di corso di Majorana, come Edoardo Amaldi (impersonato da Sebastiano Messina); infine, la moglie di Fermi (la bella e brava Cristina Pellegrino), che recita anche la parte di una credibilissima zia siciliana di Ettore, con gli eterni fagiolini verdi da pulire, e un bellissimo volto antico, incorniciato in un finto filmato d'epoca, ocre pallido.

Sarà proprio Laura Fermi a chiarire e testimoniare i passaggi più delicati che

precedono la scomparsa del grande scienziato. Come quel suo raccontare deciso della ricomparsa improvvisa di Majorana, che scompagina un concorso per tre posti di professore, già assegnati, e costringe Giovanni Gentile, zio di uno dei *ragazzi*, a trovare a Napoli, per Ettore redivivo, un posto di ordinario per... “chiara fama”!

Diavolerie della politica, di ieri, come di oggi!

Nonostante le difficoltà espressive (spiegare la primissima fisica delle particelle non è impresa semplice nemmeno per gli addetti ai lavori!), passano facilmente gli aneddoti colti della matrice di Pauli, che il povero Fermi aveva sudato sette camicie a mettere a punto, mentre al geniale Majorana era bastata una sola serata per stabilire che sì, anche la “sua” matrice concordava con quella di Fermi!

Bellissima, nel caso di specie, la definizione di Laura Fermi, a proposito delle “tre fasce” di fisici ricercatori: l'ultima, molto affollata, quella dei *travet*, che sbarcano il lunario, dando lezioni agli studenti; la seconda, dei più dotati, in numero

decisamente minore, che raggiungono qualche utile risultato intermedio; e la terza, rarefatta, abitata da geni assoluti. Einstein e Majorana sono da annoverare tra questi!

Non manca nemmeno, tra gli ospiti/non ospiti (in quanto svolge una funzione essenziale di supporto alle varie congetture), un Capo della Polizia dell'epoca, molto più versato nel rincorrere le gonnelle, che nel dedicarsi alle istruttorie di persone scomparse.

Protagonista silenziosa una lavagna, su cui trafficano prima la mano di Fermi, per ricordare una gara di calcolo vinta "a mente" da Majorana, senza sprecare un solo cristallo di gesso; e poi quella della moglie Laura, che gioca con la terna scorrevole dei nomi dei futuri vincitori di concorso, per docenti di fisica teorica a Roma.

Gli ultimi anni pubblici di Majorana fluiscono attraverso le testimonianze dei suoi colleghi, soprattutto per quanto riguarda la sua improvvisa uscita di scena.

Tra i lati "oscuri" del suo carattere, risalta quella sua innata ritrosia alla gloria accademica: malgrado fosse stato il primo a teorizzare la scomposizione dell'atomo in neutroni e protoni, lasciò che fosse Heisenberg - nonostante le preghiere di Fermi e degli altri colleghi - a pubblicare per primo quella scoperta (teleologia delle idee!), che gli valse il Premio Nobel.

Sarà ancora Laura Fermi a disegnare ben altra coltre di mistero e fascino attorno al grande scienziato, ricordando quei pacchetti di sigarette, sui quali Majorana appuntava rapidamente le sue idee, dopo avere individuato soluzioni geniali, che davano risposte ad aspetti fino allora irrisolti della fisica teorica.

E che fine facevano quegli appunti? Cestinati, assieme al pacchetto vuoto!

Quando si tratta di chiudere con un giudizio, "scomparsa o suicidio", la percentuale degli ospiti del *talk* è praticamente divisa a metà tra le due ipotesi.

Solo il pubblico presente, per alzata di mano, darà l'assoluta preferenza alla scomparsa... Speranza o cieca fede in

Sciascia, che parla di ritiro in convento, per Majorana?

Ma c'è un'altra ipotesi... fuori campo.

Quella che sosteneva anche J.F., della quale trovo oggi conferma in un saggio breve di Umberto Bartocci di critica a Sciascia.

Ovvero: come De Mauro (che indagava sulla scomparsa di Enrico Mattei, per mano delle *Sette Sorelle*), anche Majorana sarebbe stato vittima di un clamoroso sequestro di mafia, organizzato per conto dell'America di Truman, date le presunte simpatie dello scienziato per la destra nazifascista dell'epoca.

Vero? Falso?

Un indizio a favore lo si ritrova in una sua lettera del 1938, scritta ai parenti da Napoli, quando Ettore, nominato ordinario, cerca una stanza con vista adeguata, per seguire il passaggio di Hitler. Altre illazioni derivano dai suoi lunghi colloqui a Lipsia, proprio con Heisenberg, l'unico dei padri fondatori della *Meccanica Quantistica* a restare in Germania, continuando a lavorare nel campo della fisica nucleare, fino ad arrivare a un passo dalla realizzazione della bomba atomica nazista.

Forse, è utile una breve digressione sul genio di Heisenberg.

Lui, come Gödel, ha cancellato per sempre dall'orizzonte razionale l'illusione della *perfezione*! Sapete come?

Heisenberg, con una "scritturina" del tipo " $\Delta x \cdot \Delta p \geq \hbar$ ".

Il suo significato "*escatologico*" (si fa per dire...) è il seguente: all'interno di un *cubetto* di lato " \hbar " ogni tentativo di misura diventa vano. Se conoscesti con esattezza la posizione di un oggetto al suo interno, allora ne ignoreresti del tutto la dinamica!

Problema: "*Quali dimensioni ha... Dio, principio e fine di ogni conoscenza?*"

Meglio fare, a questo punto, due passi nel divertimento puro, parlando del figlio di un notissimo scomparso: Emanuele Salce, mattatore dello spettacolo *Mumble-mumble*, di disneyiana memoria, andato in scena nel delizioso teatro d'*essai*, denominato *Cometa-off* (fateci uno e anche due salti: è zeppo di

giovani talenti!), minuscolo laboratorio della sperimentazione teatrale giovanile e quasi invisibile alla vista, incastonato come un gioiello antico, in una stretta via del quartiere operaio di Testaccio.

Voce impostata sulla falsariga baritonale del compianto Vittorio Gassman, suo patrigno, Emanuele ha raccontato al pubblico, come se fosse seduto sul lettino dello psicanalista (che pure era presente sulla scena, ma lui è rimasto per quasi tutto il tempo in piedi...) la sua autobiografia, costellata dai momenti bui di una prima giovinezza "sprecata", schiacciato da troppi padri nobili, per potere maturare le sue ali e volare in quei cieli, dove lo ha poi condotto quella strana *Cometa-Off!*

E allora, ecco rivisitati, in chiave comico-drammatica, sprizzando sudore da tutti i pori, i momenti terribili in cui, dietro il suo pesante velo di quasi coma etilico, viene informato della morte del padre da una telefonata di primo mattino (lui era rientrato alle prime luci dell'alba) e da una serie impressionante di messaggi telefonici inascoltati, incisi nella sua segreteria a nastro.

Prima, aveva raccontato del grande coraggio di Luciano, nell'affrontare la sua terribile malattia, sorvolando sui veri rapporti con il patrigno e con i fratellastri.

Ed è la scena della camera ardente, allestita nella casa paterna, a essere sviscerata, come in un caleidoscopio, in tutte le sue componenti, assurde, opportunistiche, anche volgari, come l'intrusione del solito venditore di bare e di arredi funebri...

Ma il pezzo forte – di più, fortissimo – è il racconto dell'incontro con un grande amore

australiano, intercettato soltanto per una sana dimostrazione di gallismo italico (da impartire come insegnamento al giovane fratellastro), che si sviluppa nelle circostanze drammatiche (ma assolutamente da stare male dal ridere, nella sua debordante comicità seriosa) della ingestione di una intera confezione di *guttalax*, ingoiata d'un fiato la sera prima del fatidico appuntamento al museo con la sua futura donna, per venire a capo di una fastidiosa stipsi di dieci giorni.

La spiegazione seguente illustra i devastanti effetti di quella assunzione, che si produrranno proprio durante l'incontro.

Ed è una valanga coprofila, il suo racconto della ricerca disperata di una *toilette*, in cui accadrà veramente di tutto, riducendo il nostro eroe a una nauseante caricatura marrone, che lascerà tracce evidenti anche sul sedile del *taxi*, prima di raggiungere, disperato, la doccia della sua stanza d'albergo, per un'intera ora di... depurazione!

Ma è proprio il finale, di come, in fondo, l'amore possa svilupparsi anche sotto condizioni tanto ostili, a darci veramente l'idea della grandezza del nostro ruolo di esseri umani, in un mondo fatto alla... rovescia, rispetto a quello che volle per noi il Creatore!

Grazie davvero, Emanuele!

E a voi tutti per la pazienza!

Anzi, datemene ancora un pezzettino soltanto: per un pensiero dolcissimo e affettuosissimo a quel grande mio maestro scomparso, colmo di eleganza e di raffinatezza, umana e professionale, che fu il Prefetto Aldo Camporota!

Pensioni: è ora di correre ai ripari!

di Massimo Pinna

L'ora di investire nella pensione è ormai "suonata".

Due grandi riforme – quella che abbassa i coefficienti per il calcolo della rendita, in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, e quella che allunga l'età lavorativa, a decorrere dal

2015 – mettono tutti di fronte a un bivio decisivo.

Le due riforme agiscono in senso opposto ma, come vedremo, convergente: una lima le rendite e l'altra, obbligando a lavorare più a lungo, aumenta il monte premi dei contributi.

Entrambe mirano a spostare dallo Stato ai lavoratori il peso maggiore della contribuzione ai fini pensionistici.

Purtroppo, le due riforme non si bilanciano perfettamente.

Il risultato finale sarà un *minus* nell'assegno pubblico.

In pratica staccheremo più tardi e avremo una pensione più bassa, con un impatto crescente negli anni sino a un taglio del 20% nel 2050.

Addirittura, nel *Rapporto sullo Stato sociale 2010*, presentato dalle Università degli Studi *La Sapienza* di Roma e *Bicocca* di Milano, si afferma che chi andrà in pensione nel 2035 a *quota 97* (cioè con 62 anni di età e 35 di anzianità contributiva, oppure 61 anni di età e 36 di anzianità, combinazione che dal 2013 diventa il requisito minimo per il pensionamento), riceverà dalla previdenza pubblica il 58% dell'ultimo stipendio, se viene da un contratto a tempo indeterminato, e il 43% se "parasubordinato", contro gli attuali tassi dell'80-70%.

In particolare, secondo la proiezione statistica fatta da questa ricerca, verso il 2030, a 65 anni, con "carriere piatte", ovvero soprattutto operai e dipendenti della pubblica amministrazione, il sistema pensionistico pubblico coprirà il 45% dell'ultimo stipendio, contro un attuale livello di circa l'80%.

Per chi ha invece carriere più "dinamiche", la media a 65 anni, sempre nel 2030, sarà di una copertura del 40% dell'ultimo stipendio, contro un assegno attuale prossimo al 70%.

Come muoversi, allora, visto che lo Stato aiuterà sempre meno?

Con la previdenza integrativa, *of course*. Le simulazioni della società indipendente *Progetica* si basano su quasi 5mila possibili casi e mostrano gli effetti combinati delle novità. Vediamole, in sintesi.

La *legge Sacconi* dell'agosto scorso, dal 2015 lega l'età di pensionamento alle aspettative di vita, spostando il traguardo in avanti di sei anni nei prossimi quaranta, almeno secondo le più recenti statistiche demografiche.

In più, dal 1° gennaio u.s., ha cominciato ad avere effetto la *legge Prodi* del 2007, che stabilisce una revisione automatica e triennale dei coefficienti di trasformazione in rendita, cioè il sistema di calcolo della pensione. L'effetto sarà crescente con l'aumentare dell'età. Chi staccherà a 57 anni (requisito minimo previsto dalla legge Dini del 1995) perderà il 6,4% l'anno, mentre chi smetterà a 65 subirà un taglio dell'8,4%.

La revisione dei coefficienti riguarda la stragrande maggioranza dei lavoratori.

In primo luogo, chi ha cominciato a lavorare dopo il primo gennaio 1996 e avrà la pensione interamente calcolata con il metodo contributivo, cioè sulle somme versate alla previdenza pubblica durante l'intera vita lavorativa.

Ma coinvolge anche quanti avevano meno di diciotto anni di anzianità (contributiva) al 31 dicembre 1995 e avranno il vitalizio conteggiato con il sistema misto: *retributivo* (commisurato agli stipendi degli ultimi anni di lavoro) per i periodi precedenti al 1995, *contributivo* (calcolato sui soli contributi effettivamente versati), per quelli successivi.

Non saranno toccati né i lavoratori che ricadono interamente nel retributivo, né chi è già in pensione.

Le simulazioni mostrano come l'allungamento della vita lavorativa previsto dalla *legge Sacconi* non compensa la riduzione dovuta ai nuovi coefficienti della Prodi.

L'analisi si riferisce a vite lavorative regolari e retribuzioni che crescono dell'1% l'anno, in termini reali e al netto dell'inflazione. Una situazione sempre più rara nell'attuale mondo del lavoro, sia per l'entrata ritardata dei giovani, sia per la maggiore flessibilità, sia per le nuove difficoltà degli ultracinquantenni. Gli importi effettivi potrebbero essere quindi ancora più bassi.

La revisione dei coefficienti costerà comunque cara: oltre 5.000 euro in meno l'anno per i dipendenti trentenni (oltre 3.000 per gli autonomi). Per gli attuali quarantenni

siamo nell'ordine dei 3.600/4.500 euro l'anno, se dipendenti(dai 2.200 ai 2.900 per gli autonomi). Chi è più vicino al traguardo lascerà sul terreno dai 1.600 ai 2.200 euro.

Per... *parare il colpo dei tagli*, tutti devono mettere in conto un investimento in previdenza integrativa di qualche migliaio di euro l'anno.

Con le due nuove normative, in pratica, non solo il *quando* ma anche il *quanto* della pensione sarà legato alla aspettativa di vita.

In questo senso, le due riforme sono complementari e coerenti fra loro, anche se, al posto del meccanismo rigido stabilito dalla *Sacconi*, sarebbe stato preferibile fissare soglie minime, lasciando ai singoli la libertà di decidere quando andare in pensione.

Nel nuovo scenario della previdenza obbligatoria, la pensione "di scorta" diventerà, dunque, se possibile, ancora più necessaria.

Le simulazioni di *Progetica* indicano il versamento necessario a compensare il solo effetto dei nuovi coefficienti attraverso una linea bilanciata con il 70% di azioni(quindi a rischio medio-alto) o una garantita con un rendimento minimo del 2% l'anno.

Viene utilizzato uno scenario probabilistico che in un arco di venti anni incorpora diverse fasi dei mercati, compresa la pesante crisi del 2008, con il 50% di probabilità di accadimento.

Versando circa il 10% della retribuzione lorda a partire dall'intero *Tfr*, che da solo vale il 6,91%, si può ragionevolmente pensare che, nel lungo periodo, la pensione integrativa possa fornire dal 20% al 25% dell'ultimo stipendio: è necessario però essere molto prudenti a sovrastimare il fabbisogno, versando il più possibile soprattutto all'inizio. E questo, francamente, mi sembra piuttosto problematico per i giovani che riescono, con sempre maggiori difficoltà, ad accedere al mercato del lavoro.

Molti lavoratori non hanno, peraltro, ancora aderito per una giustificata ritrosia o, forse, perché già gravati da mutui e rimborsi di prestiti personali, ma in futuro i *fondi pensione* diventeranno sempre più importanti.

Bisognerà quindi avere efficaci strumenti di controllo dei mercati finanziari e prevedere sanzioni pesanti per punire comportamenti scorretti o spregiudicati da parte degli operatori, a volte purtroppo verificatisi in passato.

Piccoli comuni uniti: forza!

di Paola Gentile

Il dibattito sulla opportunità di garantire una specificità ordinamentale ai comuni cosiddetti "piccoli" - già affrontato, seppure con non pochi tentennamenti, nel corso delle passate legislature - pare avere subito una improvvisa accelerazione nella imminenza della approvazione, in via definitiva, da parte del Consiglio dei Ministri, di un disegno di legge che individua le funzioni fondamentali di province e comuni e semplifica taluni aspetti dell'ordinamento regionale e locale.

Passata l'epoca (e l'entusiasmo...) per il "*piccolo è bello*", la sensazione è che l'idea di una *Grossekoalition* stia prendendo piede, non solo sul piano politico, ma anche a livello istituzionale.

In altri termini, pare si stia affermando la convinzione che, per scongiurare da un lato il paventato "neocentralismo regionale" e, dall'altro, il prevalere dei comuni di grosse dimensioni sulle piccole realtà locali, al legislatore (o al Governo) non resti altra strada da scegliere che quella del potenziamento delle forme associative, utilizzando e, ove possibile, valorizzando non solo gli strumenti che già offre il vigente ordinamento, ma anche escogitando soluzioni innovative.

Per la verità, l'attenzione del legislatore sembra essere accentrata più sugli aspetti "finanziari" dell'associazionismo(pur se collegati alle modalità di esercizio delle

funzioni “fondamentali”) che su quelli squisitamente tecnico-giuridici.

Faccio un esempio: l’intesa, siglata quattro anni or sono in ambito di *Conferenza Unificata*, per la c.d. “regionalizzazione” delle risorse statali a sostegno dell’associazionismo comunale.

Seppure valida - come espressamente indicato dall’allora ministro Lanzillotta - per il solo 2006, essa pare avere sposato il principio che, per ottenere benefici economici, da parte sia regionale sia statale, gli enti locali di piccole dimensioni devono essersi dimostrati virtuosi sotto il profilo della ricerca (ma anche della pratica) di comuni intenti, manifestatasi attraverso la sperimentazione di forme di associazione durevoli e non finalizzate alla mera concessione di un finanziamento, che risultino comunque convenienti sotto il profilo della economicità della gestione.

A titolo di esempio di “buone prassi”, cito il caso della soluzione prescelta, se ben ricordo, dalla regione Valle d’Aosta, la quale ha preso in considerazione (e disciplinato) il fenomeno associativo tra i comuni, preminentemente in relazione all’aspetto dinamico della funzione piuttosto che sotto quello, statico, della creazione di una nuova realtà territoriale (così come avviene nell’ordinamento statale, per il caso della istituzione, ad esempio, delle comunità montane).

Il vantaggio che deriverebbe dalla sperimentazione di una siffatta innovazione normativa sarebbe quello, indubbio, di

mantenere integre le ragioni dei “campanili”, che non si vedrebbero in tal modo costretti a dovere sacrificare le proprie risorse e specificità.

Di contro, l’unione sottoscritta sull’altare della convenienza economico-istituzionale consentirebbe, anche ai comuni più sparuti, di fare sentire la propria voce (forse anche in maniera autorevole) nelle sedi - quali, ad esempio, la conferenza o il consiglio delle autonomie locali - deputate, a livello regionale, alla definizione delle linee di azione di maggiori impatto e ricaduta sulle stesse autonomie e che sovente, quantomeno per i piccoli comuni, risultano penalizzanti o inique.

Spostando il ragionamento sul piano delle relazioni istituzionali a livello centrale, analoghe considerazioni potrebbero valere per le sedi che coadiuvano la individuazione delle linee di indirizzo governativo, prima tra tutte, come è evidente, la *Conferenza Unificata*.

In buona sostanza, il criterio che si ritiene debba ispirare qualsiasi soluzione di tipo “rivoluzionario” si intenda adottare per le piccole realtà territoriali, non potrà che essere quello della “reciprocità”, non potendosi ragionevolmente ipotizzare, da parte dello Stato ma anche delle regioni, che a uno sforzo di non poco conto (economico e non solo) da parte dei “piccoli”, non corrisponda una “reazione” uguale e “contraria” da parte del livello istituzionale sovraordinato, che consideri tale atteggiamento virtuoso in termini di (equa) premialità.

La verità e la memoria

di Leopoldo Falco

Quando il giovane pescatore Masaniello scagliò la pietra contro gli esattori delle gabelle nel centro di piazza Mercato, scatenando la rivolta popolare che sconvolse Napoli, certo non immaginava ciò che sarebbe scaturito da quel gesto.

E meno che mai che sarebbe passato alla storia.

Quando Pietro Micca dette fuoco alle polveri nel sotterraneo invaso dai soldati francesi, ritenendo la difesa della città più importante della propria vita, maturò in un attimo una decisione che ribaltò gli esiti dell’assedio e salvò Torino.

Il grande fascino della storia sta anche in questi episodi imprevedibili, che hanno avuto protagonisti improbabili, che con scelte

maturate in un attimo hanno cambiato il corso degli eventi.

La storia ci tramanda soprattutto le gesta dei potenti, che decidendo e pianificando le guerre, le alleanze, le strategie politiche e militari, i *matrimoni di Stato*, hanno orientato i destini dei popoli, spesso asservendoli ai propri interessi.

Qualcuno ha anche preteso di manipolare la memoria degli eventi tramandando la *sua* verità: e in più casi, coloro che si erano opposti alla loro prepotenza non hanno trovato per lungo tempo giustizia neanche tra i posteri, ai quali sono state tramandate altre storie, nelle quali i ruoli degli oppressori e degli onesti erano stati anche invertiti.

E' dunque comprensibile perché sia sempre più avvertita l'esigenza di rivisitare interi capitoli della nostra storia, alla ricerca di una verità in più occasioni non ancora definita.

Anche alla riscoperta di notizie e testimonianze che colmino vuoti di conoscenza e gettino nuova luce su intere vicende, fornendoci inedite chiavi di lettura.

La storia del nostro Sud è stata, ad esempio, recentemente oggetto di un'attenta rilettura, che l'ha in più occasioni anche radicalmente modificata.

E' accaduto che personaggi, da sempre presentati come briganti, abbiano avuto significativi, e tardivi, riconoscimenti e siano stati loro riconosciuti non solo doti di coraggio e capacità militare, quanto carisma e nobiltà di motivazioni e ideali: che li ha portati a battersi in difesa di comunità locali ingiustamente oppresse da coloro che teoricamente rappresentavano la legalità.

Queste riletture storiche, a volte tanto diverse dalle tradizionali versioni dei fatti proposte dalla storiografia ufficiale, evidenziano che il confine *tra il bene e il male* può essere meno netto di quanto non si voglia ritenere e che anche la distinzione tra un brigante e un patriota debba essere affidata a una attenta, e obiettiva, rivisitazione degli eventi...

Il fascino della storia, come quello della vita, sta peraltro proprio nella sua ricchezza e complessità: è in più occasioni avvenuto che eventi fortemente voluti dai potenti del tempo siano stati sovvertiti da protagonisti improbabili assurti improvvisamente alla ribalta, che l'hanno occupata comportandosi da eroi.

Questi personaggi, ai quali va tutta la nostra simpatia, per contingenze diverse si sono trovati a recitare un ruolo a loro sproporzionato, che spesso hanno anche vissuto dignitosamente... Per poi essere ingiustamente dimenticati, in quanto non si aveva interesse a celebrare la virtù fine a se stessa, l'atto eroico di qualcuno che non era degno di passare alla storia.

A volte, gli storici non sono semplicemente riusciti a documentare degli eventi imprevedibili maturati, contro ogni logica, anche in un attimo, che hanno cambiato il corso della storia.

Le gesta di tanti sconosciuti Pietro Micca spuntati dal nulla, che hanno rappresentato, con il proprio irragionevole coraggio, l'imponderabile nella storia dell'umanità... Personaggi comuni mossi a ribellione da qualcosa che appariva loro ingiusto, che con il loro agire hanno provocato conseguenze epocali e inconsapevolmente vanificato accurate strategie e laide congiure, o sovvertito rapporti di forza saldamente definiti.

Queste constatazioni alimentano il desiderio di conoscere, attraverso nuovi documenti e testimonianze, la verità della storia, che è affascinante anche perché spesso sorprendente e più avvincente di quanto non si possa immaginare: abbiamo diritto a conoscerla, perché è maestra di vita, ricca di valori e di straordinarie testimonianze di virtù che, per quanto spesso celate, perché il *male* è sempre più evidente del *bene*, esistono e devono essere conosciute.

La ricerca della *verità storica* deve costituire un dovere morale dello studioso e un suo obiettivo costante: e, se appare esecrabile la non corretta rappresentazione delle cause e motivazioni che hanno guidato,

e determinato, le scelte, le alleanze, i rapporti di forza, ancora di più lo è tramandare il falso relativamente ai protagonisti delle vicende.

Perché la loro memoria deve essere rispettata e ogni popolo deve conoscere la verità sui suoi, reali o presunti, martiri ed eroi.

Su questo tema si è molto dibattuto in occasione delle recenti celebrazioni di diverse giornate della memoria.

Che, va detto con chiarezza, non saranno mai troppe e inutili, in quanto nel nostro cuore deve sempre esservi spazio per coloro che con il proprio sacrificio ci hanno consentito di vivere un presente migliore, più libero e civile, o sono stati martiri innocenti della cattiveria umana.

A patto, e va affermato con altrettanta chiarezza, che vi sia consapevolezza della necessità di difendere queste memorie dal pericolo di una possibile strumentalizzazione: deve essere chiaro che quei martiri che si propongono al ricordo non hanno colore politico, appartengono a tutti.

Il tentativo di impossessarsi, oggi, della bellezza di un gesto per fini propri e per ideologie diverse, costituisce la massima offesa a quel protagonista, che ha sacrificato la propria vita in nome di un ideale grande nel

quale credeva, che deve essere ricordato per quello che era e per lui rappresentava.

E deve rimanere indissolubilmente legato alla sua persona.

I *Padri della Patria* che hanno voluto la libertà e l'unità nazionale; le *vittime della violenza* di regime, di qualsiasi colore politico, coraggiosamente contrapposti a sistemi violenti che negavano la dignità della persona; gli *eroi per caso*, divenuti tali per il coraggio di un fatale attimo della loro vita, nel quale hanno voluto perseguire con il personale sacrificio qualcosa di giusto.

Tutti i martiri e gli eroi, il variegato mondo dei "giusti", le loro gesta e gli ideali per i quali si sono battuti, rappresentano il sacro della storia: sono stati spesso guidati da sentimenti forti, ma semplici, e non da particolari ideologie.

Per questo, sono forse gli eroi più popolari, e come tali appartengono a tutti.

Rappresentano il *giusto* e il *semplice*, il *bello* e il *puro* della natura umana e vanno ricordati per quello che furono, senza attribuire alle loro gesta significati e motivazioni che non hanno avuto.

Nelle loro vere motivazioni, anche contingenti: lì risiede la dignità e la bellezza che la storia deve rispettare e proporre al ricordo e alla riflessione dei posteri.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Patrizia Congiusta*

Il 26 marzo u.s., al Dipartimento del *personale*, il Direttore della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Prefetto Giulio Cazzella, ha incontrato le organizzazioni sindacali rappresentative del personale dell'Amministrazione Civile dell'Interno, per la concertazione sul programma di formazione per l'anno 2010.

Il Direttore della Scuola ha affermato che una attenzione particolare debba essere riservata alla cosiddetta *formazione permanente*, necessariamente dedicata all'approfondimento di quelle tematiche per le quali si è rilevato il maggiore fabbisogno formativo.

Il Prefetto ha altresì sottolineato che, qualora nel corso dell'anno si dovesse avvertire la necessità di approfondire ulteriori argomenti, la Scuola, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, provvederà all'organizzazione di appositi moduli formativi.

In materia di gestioni commissariali verrà riproposto un *corso base*, per i dirigenti prefettizi e contrattualizzati che non abbiano mai svolto l'incarico di *commissario*, e un *corso avanzato*, riservato a dirigenti che abbiano maturato già esperienze nei comuni sciolti per motivi ordinari o per

condizionamento da parte della criminalità organizzata.

Il programma didattico comprende, altresì, conferenze e tavole rotonde su argomenti di attualità e di interesse.

AP, nell'esprimere apprezzamento sul programma presentato dalla Scuola, ha rappresentato nel contempo l'esigenza di aumentare e ampliare l'offerta formativa, predisponendo corsi che offrano percorsi di approfondimento di tematiche connesse alla *cooperazione internazionale*.

Temi, questi, fondamentali per la formazione di una classe dirigente,

soprattutto, in un contesto dove i cambiamenti degli scenari e dei modelli culturali esigono un maggiore discernimento di pensiero, di cultura e di strumenti per navigare nella complessità.

Ha inoltre evidenziato la necessità di "formare" una *task force* "di pronto intervento", costituita da funzionari esperti, incaricati di definire linee operative che permettano di realizzare con prontezza gli interventi necessari per la gestione della situazione in caso di eventi calamitosi.

**vice Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

Multiculturalità e ordine sociale
di Antonio Corona (quarta parte)*

La questione della identità.

L'identità può essere definita come l'insieme dei caratteri peculiari che contraddistinguono un gruppo di individui e che, si aggiunge, lo stesso gruppo riconosce come propri e condivide come tali.

Non è sufficiente, cioè, il mero possesso di determinati elementi qualificanti per la appartenenza a un gruppo sociale, ma occorre che in essi ci si identifichi.

Oltre che per nascita, un europeo musulmano è comunque un europeo, ovvero un arabo cristiano è comunque un arabo?

La questione non è affatto peregrina. Ci si tornerà a breve.

Interessa prima risolvere la questione, introdotta nel paragrafo precedente, della esistenza o meno di una *cultura occidentale*, per le intuibili conseguenze che derivano dalla risposta che vi si dà.

Senza elementi culturali propri, infatti, può esistere una Europa, un *Occidente* al di là della sua mera configurazione geografica?

Sul punto può tornare di una qualche utilità comprendere la relazione che si ritenga intercorra tra *principio* e *legge*.

Si è detto, in precedenza, della tendenza, nel *vecchio continente*, ad aggrapparsi al formalismo giuridico per ritrovarvi non solo le regole del vivere comune, ma anche i suoi elementi caratterizzanti e trarre da essi le ragioni giustificative della condivisione di visioni dell'esistente.

Invero, così impostata, l'impresa sembra destinata a sicuro fallimento.

Senza principio, valore di fondo che sia alla sua base, non può esservi precetto in grado di farsi rispettare se non con la minaccia di una sanzione certa in caso di sua violazione.

Ed è mai credibile che una moltitudine qualsiasi di individui possa convivere pacificamente in forza della sola legge della quale, spesso, nemmeno conosce l'esistenza?

Cosa spinse milioni e milioni di soldati, nella *I guerra mondiale*, a sacrificare *consapevolmente* il bene più prezioso, ovvero la propria vita, in infiniti assalti all'*arma bianca*, mentre venivano falciati come spighe di grano dal fuoco dei nidi di mitragliatrici, soffocati dai *gas*?

Il solo ordine dei propri comandanti e la minaccia di essere denunciati per diserzione o codardia davanti al nemico?

Se così fosse, quante corti marziali, quanti plotoni di esecuzione sarebbero stati necessari per obbligare milioni di persone, fino al giorno prima semplici contadini, o ingegneri, insegnanti di filosofia, operai, a farsi ammazzare, a finire dilaniate in mille pezzi dall'esplosione di una granata di artiglieria o infilzate dalla baionetta di uno sconosciuto?

È evidente che così non è stato, semplicemente perché non poteva esserlo.

Si è morti per un valore in cui si credeva, in cui in tanti credevano e hanno creduto, fosse esso l'onore, l'amore patrio, il senso del dovere. Forse, banalmente, perché si riteneva fosse giusto così.

Certo, i disertori ci sono stati, non pochi anche, ma sicuramente una circoscritta, trascurabile minoranza rispetto alle immense masse di uomini mandati a morte sicura al fronte.

Senza principio, senza valore fondante, senza conseguente convinzione/condivisione personale, non può esserci legge, meglio, non può esserci ordinamento che, di per se stesso, possa reggere.

Ciò che assicura la pacifica convivenza, l'ordine sociale, su cui pure si tornerà, è la condivisione di principi/valori comuni.

E dire che anche avvertiti uomini di legge, costituzionalisti di fama, comprendono perfettamente siffatto assunto, al punto da sostenere che una *Costituzione*, ovvero il patto fondativo di una qualsiasi comunità di individui, debba essere snella, composta da

pochi precetti che si limitino a definire i principi: che però devono pure esserci.

Verrebbe da dire – si permetta l'iperbole - che non sia stato perciò un caso se la prima *Costituzione dell'umanità*, quella che Dio consegnò nelle mani di Mosè sul Monte Sinai, fosse composta da sole dieci “disposizioni”.

In questo può allora ben comprendersi il senso della introduzione di queste brevi considerazioni, quel brano tratto dallo splendido, commovente libro *Il cacciatore di aquiloni*, dove *Baba*, sollecitato dal figlioletto, spiega che, in fondo, tutto il male che può commettersi è riconducibile al furto.

La condanna del furto presuppone il principio/valore della *proprietà* che va tutelata, si riferisca essa a quella della propria vita, della propria abitazione, del proprio coniuge.

Nei *dieci comandamenti*, il divieto di omicidio presuppone ed è la traduzione del valore della intangibilità e sacralità della vita umana; il non desiderare il coniuge d'altri, della preziosità del nucleo familiare e così via.

Esattamente il contrario della logorroica *Costituzione europea*, che sembra volere mascherare la propria aridità e “mancanza di radici” con innumerevoli disposizioni normative e astratte dichiarazioni di principio che, anche se verrà adottata, rimarrà completamente ignota nei suoi contenuti, e quindi estranea, alla considerevole platea dei suoi destinatari.

Se così è, c'è dunque qualcosa, come si è detto, di ben ulteriore ai semplici ordinamenti giuridici che tengono insieme la *collettività occidentale*, ovvero valori e principi nei quali, magari anche con intensità differente, essa comunque si riconosce.

In tale prospettiva, la legge costituisce semplice esplicitazione per la quotidianità dell'applicazione concreta del principio/valore(condiviso) che la presuppone.

Il problema viene a porsi quando la norma intenda sostituirsi a esso(principio/valore condiviso) o pretendere di regolare un qualche cosa dal medesimo

svincolata, rimanendo, verrebbe da dire, *appesa nel vuoto*.

Può, in conclusione, dirsi che esista una *cultura occidentale* e, nella affermativa, in cosa essa sia rinvenibile?

Potrà apparire per certi versi disarmante e forse anche semplicistica la risposta: sì, certo, essa esiste e ruota intorno ai principi e valori del cristianesimo. Forse appare inevitabile questo essere della risposta disarmante e semplicistica, se ad asserirlo è chi, come chi scrive, crede in ragione della ragione e non smette di cercare la fede, cercando di vivere come se già l'avesse trovata. Comunque, per altro verso, con la (supposta) lucidità di chi non è obnubilato dalla forza e dalla passione di una intima e incontestabile convinzione.

La storia dell'Europa, dalla dominazione romana a oggi, è letteralmente presa per mano dalla persecuzione, poi dalla affermazione della cristianità nei confini dello sterminato impero dei Cesari; dai rapporti e conflitti della cristianità con il potere temporale, fosse questo incarnato da re, imperatori, repubbliche, dispotismi o democrazie.

Riconoscimento o negazione, Dio e uomo o Dio o uomo, Dio e Cesare o Dio o Cesare, essere-non essere, accettare-rifiutare.

Uno degli esempi di storia più recente? La liberazione della Polonia dal giogo sovietico per opera, forse soprattutto, della Chiesa cattolica.

In questi continui dualismi, mai definitivamente risolti, e intorno a essi, possono rinvenirsi i motivi profondi della nascita e del divenire della cultura occidentale come la conosciamo oggi, anche quando essa abbia finito con il ricercare in tempi ancora più remoti, sperando di trovarvi una alternativa nei pensatori della Grecia antica, i prodromi della sua genesi. Ci mancherebbe, Aristotele, Platone, Talete, Eraclito, hanno, e come..., inciso sulla caratterizzazione della cultura europea, ma certo non potendosi poi sottrarre al confronto con il cristianesimo, di fronte al quale sono “affievoliti” a mere

correnti di pensiero o alla luce del quale sono stati reinterpretati.

Ma c'è di più.

Al di là e ben oltre il progresso, per accettazione o negazione, delle scienze, del sapere, di ogni cosa oggi respiri di *occidente*, vi è che le popolazioni, dell'intero continente europeo, delle Americhe settentrionale e meridionale, hanno sempre attinto, anche nella completa ignoranza della legge, ai principi e ai valori del cristianesimo per trovare la *stella polare* nel loro continuo agire: quando non trovando immediate e pratiche indicazioni, facendo riferimento all'immenso *ama il prossimo tuo come te stesso*.

Principi e valori trasmessi non necessariamente per mezzo della legge, benché questa spesso a essi si richiamasse, quanto invece per la capillare diffusione del messaggio evangelico a opera degli insediamenti di religiosi, per tradizioni custodite e tramandate di padre in figlio, di generazione in generazione, oralmente e con gli insegnamenti impartiti nelle vicende di tutti i giorni. Magari pure, a volte, errando nella loro applicazione concreta, ma con l'intima convinzione di conformarsi comunque a quei precetti.

Si è venuta a creare e a consolidare una cultura che, pur adattandosi e modellandosi alle diverse peculiarità dei luoghi dove si stava propagando, traeva linfa dal medesimo ceppo originario e dai suoi principi e valori fondanti, che ha resistito alle invasioni barbariche, agli scismi, alla *riforma* e alla *controriforma*, alla *rivoluzione francese*, a quella di *ottobre*, al *nazional-socialismo*. Che, oggi, si trova a fare i conti non, tutto

sommato, (nuovamente) con l'*islam*, bensì con il *relativismo*.

Sarebbe diversa l'*Europa*, compresa quella *delle genti*, se tutto ciò non fosse accaduto?

Probabilmente, anzi, sicuramente, sì.

Se si vuole, è anche in questa semplice, lapalissiana affermazione, la conferma della esistenza di una *cultura occidentale*, esattamente per come noi oggi la consociamo e sentiamo, per quanto pure nella sua (parziale e apparente) contraddittorietà.

Se, peraltro, dare una risposta affermativa della esistenza di una *cultura occidentale* risolve di conseguenza anche quello correlato della *identità*, è proprio tale circostanza che, paradossalmente, pone a sua volta il problema della coesistenza su di un medesimo spazio fisico di più culture (e civiltà) e, dunque, di più identità.

Può essere europeo un musulmano e cristiano un arabo?

Certo. Finendo però con il ritrovarsi *straniero* tra la propria gente, non riconoscendosi, pur facendo parte di quel gruppo sociale, nei principi e nei valori che caratterizzano quel gruppo sociale come tale. Non è sufficiente – se non tutt'al più in senso formale, ma sicuramente non sostanziale – essere membro di una genia per esserne pure espressione.

Per quanto difficile da accettare, non sembra scorgere nell'immediatezza una conclusione diversa.

(fine quarta parte-continua)

*Le precedenti parti sono state riportate sulla III, IV e V raccolta 2010 de il commento, www.ilcommento.it

Lo strano caso di "J.F."

di Maurizio Guaitoli (terza e ultima parte)*

Tutto si tiene...

Ma c'era molto di più, secondo il mio Ologramma...

Le enormi tensioni Nord-Sud che avvenivano all'epoca in Italia, con la

progressiva scomparsa dei grandi Partiti-chiesa, avrebbero nettamente favorito la creazione di un centro moderato, allarmato dalla scissione degli uni e dal separatismo degli altri. Un partito d'ordine e di radicati

intenti liberali in economia. Questo, più di ogni altra cosa, sarebbe servito a mantenere entro limiti accettabili l'*Entropia* del Sistema-Italia.

Fu allora che il mio Ologramma mi fece notare la strana presenza di quei grandi manifesti anonimi, che ritraevano un allegro neonato, sui quali spiccava la scritta a caratteri cubitali *Forza Italia!*, frutto del primo, geniale *marketing* politico in Italia, che avrebbe dato la vittoria a Berlusconi. Sebbene all'epoca "J.F." ritenesse candidati ideali Segni, o Letta, che considerava politicamente imbattibili.

Una Magistratura forte e coesa, mi disse l'Ologramma, avrebbe evitato derive *cesariste*, di cui la *pancia* del Paese sentiva un grandissimo bisogno!

Ma perché *Mani Pulite* non avrebbe avvantaggiato, obiettivamente, la sinistra?

Semplice(mica tanto per me, allora.): visto dalla logica di *web*, il centro si andava rivitalizzando, cambiando uomini, modi di pensare e strategie, mentre gli *ex*-Pci restavano tali, in quanto ingabbiati in una ideologia senza ritorno. I risultati si sarebbero visti a distanza, una volta messo in piedi un credibile meccanismo dell'alternanza.

In sintesi: il *centro* è ridiventato giovane, mentre la *sinistra* è invecchiata sempre di più. Facile indovinare il risultato, sul medio-lungo periodo!

Conglomerati partitici – sentenziò "J.F." - resistono a lungo, soltanto se quegli schieramenti hanno una matrice di centro-destra(ricordate la trovata geniale di Berlusconi, quando scongelò Fini, oggi, *Quoque tu Bruto..*), ma mai di centro-sinistra, fortemente instabile per definizione.

"J.F." sosteneva che solo un *clone* della Dc(al suo interno un vero, autentico *multi-partito*, dato che tali erano le sue correnti!), sorretto da interessi molto concreti, avrebbe potuto dare continuità, per decenni, al potere centrista.

Fu allora che gli chiesi, alla Di Pietro: *ma che c'azzecca questa folla di Piduiisti, soprattutto con la tessera dell'ex-Psi?*

"J.F." assunse allora l'espressione, che adotterà altre volte, nei momenti *topici*, che non dimenticherò mai: con l'indice destro premuto sulla parte inferiore del labbro, dallo stesso lato, le altre dita della mano appoggiate elegantemente sul mento, accennò a un sorriso che sfidava, per il suo carattere enigmatico, quello della Gioconda. Per il mio Ologramma, la *P2* fu la prosecuzione naturale di *Gladio*(Presidente Emerito, Professor Francesco Cossiga: *come la vede lei?*). I suoi membri vennero scelti tra anticomunisti di provata fede, dato che, chi di dovere, sapeva che il *mondo di Yalta* si andava drammaticamente sgretolando e temeva, a ragion veduta, il colpo di coda del *web Rosso*.

Fate caso: ne trovate qualcuno di quelli della *Loggia Propaganda 2*, che sia fuori dal Pdl e dentro al Pd di oggi? Quindi, andiamoci un po' cauti nel crocifiggere le persone... Nel tempo, con il trascorrere degli eventi e "prima" che questi accadessero(il che mi dava la dimensione notevolissima della estrema qualità della *informazione* in possesso della mia fonte, che consideravo giornalmisticamente "esclusiva", ragion per cui non ho mai fatto menzione della sua esistenza prima d'oggi!), dalle sue parole intuii che il piano della rottura dell'unità nazionale venne pilotato verso la sua conclusione naturale e indolore, proprio grazie all'autorevolezza del *Super-board*, che considerava negativa la rottura dell'Unità d'Italia per gli interessi europei e statunitensi, a seguito e in concomitanza con la Prima Guerra del Golfo, per la liberazione del Kuwait.

Sapete come funzionano le *Intelligenze Collettive*?

Come i tessuti nervosi del corpo umano: densamente innervati, pieni di sinapsi, di *Agenti di influenza* e di *Silent Agent*(quelli che si mimetizzano per una vita in uno stesso ambiente, creandosi delle credenziali di assoluta affidabilità e che si attivano una e una sola volta, per sottrarre segreti e informazioni vitali al "nemico"). La loro articolazione, vista dall'alto, rassomiglia a un cervello umano e, come quest'ultimo, soffre di contraddizioni, stati d'animo, simpatie e

antipatie.. Ma certo, ricordatevi che questo è solo un *fantaromanzo*...

Ovviamente, molte delle mie domande erano orientate a ricostruire, con l'aiuto fondamentale del mio Ologramma, il *web* sottostante a fenomeni in apparenza così slegati, come Calvi, lo Ior, il brigatismo, Ali Agca, etc..

Sulla sua interpretazione di allora non ho mai osato scrivere nulla, tanto mi appariva fantasiosa, anche per una persona bene informata come lui.

In sintesi, per "J.F.", la soluzione dell'equazione era molto semplice: attraverso lo Ior e Calvi(grazie alla crescente, inarrestabile "finanziarizzazione" della economia mondiale, di cui Sindona era stato un maestro), si stava finanziando in segreto l'opposizione di matrice cattolica in Polonia, per rompere dall'interno l'accerchiamento dell'*Armata Rossa* intorno all'Europa. In questo contesto, la nomina a Pontefice di un cardinale polacco, perseguitato dal regime, si avverò molto più destabilizzante dello *Scudo Stellare* di Reagan! Onore al genio dei *Padri della Chiesa* di allora, come il xxxxxxxx xxxxxxxx!

Il *delitto Moro*, la *morte di Calvi*, l'*attentato a Papa Wojtyła*, non rappresentarono che la reazione di un *web Rosso* contrario e inerziale al *web Bianco*, disperatamente opposto al cambiamento inevitabile, che avrebbe visto in soli dieci anni la dissoluzione dell'ordine di Yalta e dei suoi vari contropoteri.

Così, pur di ritardare l'imminente catastrofe, i suoi agenti operarono in tutte le direzioni, sfruttando i *Lupi Grigi* e gli uomini con la stella a cinque punte di Moretti, senza che nessuno dei personaggi coinvolti nella esecuzione si sia mai accorto della strumentalizzazione di cui era stato vittima. Bastava, infatti, sfruttarne le logiche interne fino in fondo, per giungere al risultato voluto! In ogni modo, il *web Rosso/Nero* tentò di far piombare il Paese in uno stato comatoso, attraverso le stragi, gli attentati ai treni, le bombe di Piazza Fontana prima e della

Stazione di Bologna poi. Ustica non ha mai appartenuto a quest'ordine di strategia.

L'assassinio di Moro fu un fatto di esemplare chiarezza a suo dire(certo, se avessimo avuto, allora, gli strumenti e gli elementi giusti e la "sua" lente di ingrandimento!): qualora il Vaticano avesse dato ascolto alle sirene "trattatiste", muovendo un passo molto concreto, esibito pubblicamente, per lo scambio dei prigionieri, allora la *disinformatjia* avrebbe giocato un ruolo strategico nelle opinioni pubbliche dei Paesi comunisti dell'Est, etichettando il Vaticano come un fiancheggiatore dei terroristi brigatisti.

Il che avrebbe congelato ancora per anni i movimenti sotterranei di liberazione, come quello polacco!

Viceversa, se non lo avesse fatto, avrebbe contribuito alla inevitabile condanna a morte di Moro e a bloccare lo "sciagurato"(visto dal *web* d'Oltrecortina) schema delle *convergenze parallele* morotee – ovvero: cooptazione del Pci in responsabilità di Governo - che avrebbe sottratto i comunisti italiani alla "satellitarizzazione" nei confronti di Mosca e alla dipendenza economica dai dollari "rossi" che provenivano dal Kremlino. Ma, soprattutto, avrebbe distrutto definitivamente il cammino della strategia relativa al *Compromesso storico* di Berlinguer-Moro. E, come la Storia insegna, andò proprio così!

Ma, vi chiederete, che cos'è il *web Nero*?

Per capirlo, mi riferisco a quello che "J.F." volle spiegarmi, a proposito di Saddam e della prima Guerra del Golfo per la liberazione del Kuwait. Io continuavo a non sapermi spiegare perché, in fondo, i popoli arabi tollerassero le loro dittature oscurantiste e retrograde e non vi fosse alcuna ribellione dall'interno.

La sua spiegazione fu folgorante: quando lo vivi dall'interno, il regime non sembra così male, alla maggior parte della gente. Con la corruzione endemica ci si accomoda, si seguono i soliti canali clientelari, del *clan*, del *boss* di Partito, del burocrate sempre pronto ad arrotondare il suo

stipendio, del mercato nero sempre fiorente, per cui i beni di lusso non mancano, anche se costano più cari che da altre parti, grazie al contrabbando sempre tollerato, perché fonte di immensi guadagni impropri, anche da parte di chi lo dovrebbe controllare e reprimere.

Un dittatore che si rispetti non affama il suo popolo, favorendo la propria destituzione! Gli errori comincia a farli quando, per scaricare tensioni interne, gioca un po' troppo con i tasti dell'orgoglio nazionale, muovendo guerra a qualche vicino, o invadendo Nazioni inermi, fino a provocare una Santa Alleanza contro di lui, che pretende dal suo popolo lacrime e sangue e gli infligge centinaia di migliaia di lutti. Quasi uno per famiglia.

Saddam in particolare, fece questo errore. Ma non Assad, che fu lasciato libero, come il suo omologo egiziano, di massacrare decine di migliaia di *Fratelli Musulmani*, per fare scendere l'entropia rivoluzionaria interna. Quindi, per "J.F.", Saddam andava risparmiato, altrimenti quell'area avrebbe pagato un durissimo prezzo alla sua stabilità. Ci sarebbero state centinaia di migliaia di vittime e la rivolta curda sarebbe stata esportata dentro i confini del fedelissimo alleato turco. Impensabile!

E il *web Nero* rappresentava una... "melassa", nel cui brodo politico sopravvivevano spezzoni di movimenti fascisti e neo-nazisti, lasciati sopravvivere dal *web Bianco*, per essere utilizzati in... "lavori sporchi", in cui non si doveva risalire ai veri *sponsor* strategici.

Fateci caso: finita la *Seconda Guerra Mondiale*, la continuità "burocratica", in particolare, all'interno degli apparati di sicurezza nazionali, fece sì che le "epurazioni" avessero un carattere abbastanza limitato. Cioè, allora non si fece l'errore clamoroso che faranno gli uomini di Bush, quando occuperanno l'Iraq e smantelleranno in tutto tutti gli apparati di sicurezza e militari del regime.

Sappiatelo: i disastri dei mille, devastanti attentati, da parte dei "resistenti" sunniti e degli sciiti vengono da lì, con la loro coda insanguinata dal sacrificio di centinaia di migliaia di vittime innocenti!

Che il mio Ologramma vedesse nel futuro lo ha dimostrato, come dicevo, la sconsiderata invasione dell'Iraq, nel 2003, da parte delle truppe di americane.

All'inizio, per la verità ne rimasi favorevolmente colpito (ma "J.F." non poteva correggere quella mia distorsione, dato che era *scomparso* da tempo, e quindi ero privo di *Intelligenza*), trovandola una grande novità, per la libertà e l'*esportazione* della Democrazia nel Medio Oriente.

Pochi mesi dopo, però, documentandomi sulla stampa internazionale, scriverò decine di articoli di fuoco, contro il Governatore Bremer e l'assurdo pressapochismo dell'amministrazione controllata, da parte degli Usa. Ricordo a tutti che me lo posso permettere: mia madre era americana. Io spero di prenderne la cittadinanza, prima o poi, per passarla a mia figlia. Per me gli *States* sono la mia seconda Patria ideale, pur non avendo mai calpestato, sinora, quel sacro suolo!

L'ultimo incontro che ebbi con "J.F." fu immediatamente dopo la scomparsa di Vincenzo Parisi. Mi disse di essere destinato ad altra sede, nell'*ex* Jugoslavia, perché la sua Compagnia aveva interessi nelle Telecom.

Di lì a pochi anni, come tutti sapete, sarebbe esplosa una disastrosa guerra civile, che ha rischiato di far piombare nel *caos* l'intera Europa, come tutte le perturbazioni politiche che vengono dai... Balcani!

Davvero un caso? O il *Superboard* vigilava come sempre?

(fine terza parte-fine)

*le precedenti parti sono state riportate sulla IV e V raccolta 2010 de il commento www.ilcommento.it

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.